

BREVE STORIA DEL LIBANO

Nella bibbia il suo territorio è identificato come la “*terra del latte e del miele*” tanto abbondanti sono sempre state le sue risorse naturali e le sue potenzialità difensive offerte dalle alte montagne ad est e dal mare ad ovest.

Le coste del Libano risultano abitate fin da **10 mila anni prima di Cristo**, ma è solo **attorno al 2500 a.C.** che la costa viene colonizzata da una delle più grandi civiltà del mediterraneo, i *Fenici* che seppero a lungo dominare i mari, furono eccezionali artigiani e crearono il primo vero alfabeto.

Nel **IX secolo a.C.** sono gli *Assiri* ad interrompere l'esclusivo dominio commerciale dei Fenici nel bacino del Mediterraneo. Sopravvengono poi i *Babilonesi*, a loro volta sopraffatti dai *Persiani*.

Il definitivo declino dei Fenici arriva quando **Alessandro Magno**, nel **IV secolo a.C.**, ellenizza gradualmente la Fenicia, che viene poi conquistata nel **64 a.C.** da **Pompeo il Grande** per venire annessa alla **Siria**, una delle tante province romane.

Con la caduta dell'**impero romano**, il *cristianesimo* fa il suo ingresso nel territorio che oggi chiamiamo **Libano** e che a partire dal **IV secolo d.C.** entra a far parte dell'**impero bizantino d'Oriente**, la cui capitale era Costantinopoli (l'odierna Istanbul).

Ma l'imposizione del cristianesimo non incontra il favore della popolazione cosicché quando i *musulmani*, provenienti da sud, diffondono la parola di **Allah** incontrano poca resistenza.

Gli *Omayyadi*, la prima grande dinastia islamica, esercita il proprio dominio sul Libano per circa un secolo, ma deve scontrarsi con l'opposizione degli *ebrei* e dei *cristiani locali*, specialmente i *maroniti*, che cercano rifugio sui monti del Libano.

Dopo la caduta degli Omayyadi per mano degli *Abbasidi* nel **750**, il Libano diviene una zona depressa dell'impero abbaside, di influenza persiana. Questo impero dura fino all'**XI secolo** prima di essere rovesciato dalla dinastia *Fatimide* che continua il suo regno fino all'arrivo dei *crociati*.

A partire dal **XVI secolo** il Libano finisce sotto l'influenza del **sultano ottomano Selim I** che conquista il Libano nel **1516-17**. E' **Ahmad Ma'an**, nel **1667**, a fondare un emirato destinato a diventare il nucleo del Libano moderno. Quando Ahmad Ma'an muore, il potere passa alla

famiglia Shihab che lo mantiene fino al 1840, quando lotte intestine e differenze religiose mettono la parola fine all'epoca degli emirati.

Nel 1842 gli *Ottomani* dividono il Libano in due regioni amministrative: una *drusa*, l'altra *maronita*. Tre anni dopo è già guerra aperta, non solo tra i drusi e i maroniti, ma anche fra i contadini e i loro capi feudali.

Durante la prima guerra mondiale il Libano è ancora sotto il controllo militare dei *Turchi*, ma in seguito alla vittoria degli *Alleati*, nel 1918, il suo territorio diventa nei fatti una *colonia francese*.

Come la maggior parte dei Paesi del medioriente, anche il **Libano** attuale è infatti un prodotto delle potenze coloniali che a partire dalla fine della **prima guerra mondiale**, crearono degli Stati Nazionali, usando più i righelli e le carte geografiche che il raziocinio.

Scopo della **Francia** è quello di creare, in seno al mondo arabo musulmano, uno Stato a netta maggioranza *cristiana* nel quale i *maroniti* (una setta cristiana d'oriente legata alla Chiesa di Roma, fondata da San Marone nel sesto secolo) avrebbero dovuto essere maggioritari. Scelta politica sbagliata dal momento che il **Libano** era però già allora più che un Paese, un crogiolo di comunità religiose formato, in gran parte, da perseguitati, fuggiti dai Paesi vicini.

Dopo la seconda guerra mondiale, il Libano ottiene la sua completa indipendenza, diventando in breve tempo un importante centro commerciale e finanziario.

E' in questa fase che nasce l'errore fatale: i *francesi* lasciano il potere nelle mani dei cristiani maroniti, sostanzialmente conservatori, fingendo di ignorare che la stragrande maggioranza della popolazione è araba di religione musulmana.

Il Libano diventa così una Repubblica basata sul confessionalismo, ossia su di un assetto istituzionale in cui l'appartenenza religiosa di ogni singolo cittadino diventa il principio ordinatore della rappresentanza politica e il cardine del sistema giuridico.

Anche gli incarichi amministrativi sono suddivisi tra le differenti confessioni religiose secondo un meccanismo predeterminato di quote riservate che sono attribuite a ciascun gruppo in funzione del suo peso demografico e sociale.

In base a una convenzione costituzionale, mai scritta, risalente al cosiddetto **Patto Nazionale** (*al-mīthāq al-watānī*) del 1943, le più alte cariche dello stato sono assegnate ai tre gruppi principali: il capo dello Stato è cristiano maronita, il capo del Governo è musulmano sunnita e il capo del Parlamento è musulmano sciita.

Gli **accordi di Tā'if** del 1989 non riusciranno a modificare questo sistema, limitandosi a riequilibrare i rapporti di forza tra le confessioni maggiori, facendo in modo che il numero di deputati musulmani diventi

pari al numero di deputati cristiani, e aumentando i poteri e le prerogative del primo ministro a scapito del presidente della Repubblica. Dal punto di vista costituzionale, il Libano può essere definito una Repubblica semipresidenziale dal momento che il capo dello Stato, pur non essendo eletto direttamente dal popolo, condivide il potere esecutivo con il primo ministro.

Il potere legislativo è affidato all'Assemblea dei Deputati (*Majlis al-Nuwwāb*), composta da 128 deputati, eletti ogni cinque anni mediante suffragio universale diretto.

I seggi in palio sono attribuiti in base a criteri geografici e confessionali, attraverso una minuziosa ripartizione che cerca di riflettere gli equilibri demografici esistenti tanto a livello nazionale quanto a livello locale.

Quando, prima nel 1948 e nel 1967, dopo la prima e seconda guerra arabo-israeliana, e poi agli inizi degli anni Settanta, in pieno conflitto mediorientale e dopo la cacciata dalla Giordania (settembre nero) il Libano si riempie di profughi palestinesi (che oggi rappresentano quasi il 10% della popolazione) la miscela per la guerra civile è pronta.

La guerra civile libanese espode nel 1975: da un lato i musulmani prevalentemente di sinistra, filo palestinesi e fautori del panarabismo, dall'altro le milizie cristiane ultranazionaliste, sostanzialmente di estrema destra. Su tutto i fantasmi di Siria e Israele, sempre pronti nominalmente a dividere i contendenti, ma entrambi sempre pronti anche a sterminare la componente araba.

I siriani, che hanno sempre ritenuto il Libano una loro provincia, intervengono sul finire degli anni Settanta, su esplicita richiesta del presidente libanese, mentre gli israeliani, con la disastrosa operazione Pace in Galilea, nel 1982 invadono il Paese nel tentativo di creare nella capitale Beirut un governo fantoccio, affidato ai cristiano maroniti. Obiettivo chiaramente fallito.

Ma per far questo l'esercito israeliano agli ordini del gen. Ariel Sharon, futuro premier, allora ministro della Difesa, non esita a coprire e ad assecondare i massacri di donne e bambini palestinesi ad opera dei falangisti cristiani (le stragi di Sabra e Chatila).

Impantanato nella sua stessa presunzione, Israele è costretto a dar vita nel sud del Libano ad una milizia mercenaria (l'Esercito del Libano del sud) con il compito di proteggere la parte settentrionale di Israele dalle incursioni dei guerriglieri palestinesi (vi resterà per 18 anni, fino al 2000).

Nel frattempo il consiglio di sicurezza dell'ONU è costretto a mandare in Libano una forza multinazionale, composta soprattutto da eserciti di Stati Uniti, Francia e Italia, con il compito di proteggere

l'evacuazione verso la **Tunisia** delle milizie armate palestinesi e dei vertici dell'**OLP**, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina.

Ma la guerra civile libanese è solo agli inizi. Milizie formate da combattenti musulmani e drusi riprendono a scontrarsi con le falangi cristiane, mentre unità dell'esercito attaccano la guerriglia palestinese rimasta nel Paese. Nel frattempo entra in gioco un'altra variabile: quella musulmano sciita di **Hezbollah** (il Partito di Dio), unità combattenti di chiara importazione iraniana che per prima cosa attaccano con kamikaze le caserme americane e francesi, mietendo tante di quelle vittime da costringere la forza multinazionale, nel **1984**, ad abbandonare il Libano.

A questo punto dominatori dello scontro intestino, che nel frattempo è diventato di tutti contro tutti, è la **Siria** che, lentamente, riesce a portare sotto il suo controllo le zone musulmane del Libano, stringendo inominabili patti con la componente siriana.

E' la **pax siriana** che si dispiega sotto la presidenza libanese di **Elias Hrawi**, un cristiano maronita moderato, in buoni rapporti con la Siria.

La lunga guerra ha avuto costi enormi: 150.000 persone sono morte e il paese si è ritrovato in condizioni tanto disastrose che l'ammontare dei danni alle infrastrutture è stato valutato nell'ordine delle decine di miliardi di dollari.

Nell'**agosto del 1992**, nel Libano distrutto da 15 anni di guerra civile, apparentemente pacificato, si tengono le elezioni parlamentari: a vincere sono i fondamentalisti islamici del partito Hezbollah, sempre sostenuto dagli iraniani, ma in buoni rapporti anche con la Siria.

Il Libano sembra comunque avviato a poter rafforzare la sua fragile tregua interna.

Ma le schermaglie tra gli hezbollah e i soldati israeliani continuano. Nel **1993** gli israeliani lanciano una nuova campagna militare, denominata **Furore**: una settimana di bombardamenti aerei, navali e terrestri condotti dagli israeliani contro 80 villaggi del Libano meridionale.

Nell'**aprile del 1996** nuovi attacchi aerei israeliani nel sud del Libano e su Beirut.

Ma nel **2000** Israele, finalmente, abbandona il sud del Paese. L'Esercito del Libano del sud viene sciolto. Una vittoria raggiunta grazie alla tenacia di hezbollah che non ha mai abbandonato il confine sud e che è riconosciuto in tutto il Libano come l'unico difensore del Paese.

Intanto sul piano interno la situazione, pur restando difficile e complicata, sembra aver trovato in un ricco magnate il suo elemento di equilibrio e moderazione: è **Rafic Hariri**, un miliardario legatissimo alla famiglia regnante saudita, che, come primo ministro, guiderà il Paese per 12 anni, dal **1992 al 2004**.

Figura controversa, Hariri, sempre sotto la piena e indiscutibile “tutela” della Siria, diventa il “*padre della ricostruzione economica*” ma al tempo stesso anche il responsabile del gigantesco debito pubblico del piccolo Paese arabo, stimato nel 2005 in 35 miliardi di dollari.

Hariri lascerà il governo nel **2004** per poi morire in un attentato il **14 febbraio 2005**.

E’ questo un passaggio cruciale nella vita e nella storia del Libano che quel giorno si trova a dover rispondere in fretta e furia ad un interrogativo. Chi ha ucciso Hariri?

Le tensioni che, specie negli ultimi tempi della sua vita, erano emerse tra la sua presidenza e il potere di Damasco farebbero puntare il dito accusatorio sui **servizi segreti siriani**, anche se in verità Hariri ha sempre chinato il capo ai voleri dei veri padroni del Libano e, anche dopo le sue dimissioni, era pronto a fare la stessa cosa.

D’altro canto c’è da chiedersi che vantaggi poteva avere la Siria dall’eliminazione fisica di Hariri, specie alla luce di quanto accadrà subito dopo l’attentato: la rapida fuoriuscita dal Libano dell’**esercito siriano** sotto pressione internazionale. Come dire: l’assassinio di Hariri, se ad ucciderlo sono stati davvero i siriani, è stato per Damasco un clamoroso autogol.

Resta un’altra ipotesi, sempre sostenuta proprio dalla Siria: Hariri è stato sì assassinato da servizi segreti stranieri, ma forse da quelli israeliani.

Seguendo il famoso ed abusato “a chi giova?”, specie alla luce di quanto accadrà nell’**estate del 2006**, quindi a poco più di un anno dalla morte di Hariri, il dubbio sul vero autore dell’attentato prende corpo.

Le manifestazioni di piazza antisiriane seguite all’esecuzione dell’ex premier, la cacciata dei siriani dal territorio libanese, la vittoria del figlio di Hariri alle elezioni del **maggio 2005**, la nuova spartizione del potere con un deciso peso assegnato agli hezbollah, tutto favorisce la seconda furibonda invasione del Libano da parte di Israele.

Allo stato ebraico basta un pretesto per radere di nuovo al suo un intero Paese: due soldati israeliani rapiti da hezbollah.

Difficile credere che quei piani di invasione siano stati improvvisati.

Forse erano già pronti da tempo.

Forse proprio da quel giorno di San Valentino, da quel 14 febbraio 2005 quando Hariri morì con tanti uomini della sua scorta sul lungomare di Beirut.